



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVII/2025



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina (già)

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetto

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Unghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>



QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVII - 2025

Indice

Editoriale

- Educare alle Frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini” **7**
Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica

Educare alle frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini”

- Educare i meticci: sulle frontiere razziali e scolastiche
nell'Eritrea coloniale italiana **17**
Bomi Yi
Università degli Studi di Roma Tre

- Le “periferie scolastiche” dell'Italia del secondo dopoguerra.
Il contributo della Rivista «Nord e Sud» **29**
Emilio Conte
Università degli Studi di Bergamo

- Tra adolescenza negata e resilienza educativa:
il contributo di Stanislas Tomkiewicz **39**
Simona Gatto
Università degli Studi di Messina

- Ricucire i margini nelle periferie urbane: l'esperienza del
Manifesto per l'Educazione Diffusa nel quartiere di Bagnoli (Napoli) **49**
Francesca Marone, Maria Navarra, Lorenzo Salemme
Università degli Studi di Napoli, Federico II

- Abitare le frontiere educative: il ruolo del Place Attachment nella scuola
multiculturale **63**
Alessandra Mussi, Sara Cesari, Chiara Bove
Università degli Studi di Milano-Bicocca

- L'arcipelago pedagogico nel mare delle disuguaglianze contemporanee.
Pratiche d'inclusione **73**
Jole Orsenigo, Samuele Casartelli
Università degli Studi di Milano-Bicocca - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Sbloccare la negazione costruita: il progetto <i>Edutainment</i> e i <i>Cofanetti didattici</i> sull'Educazione Globale nel Mediterraneo	87
Patrizia Panarello <i>Università degli Studi di Messina</i>	
Higher Education and Mexican Migration: Universities as Agents of Inclusion and Educational Transformation	103
Antonio Ragusa, Iker Omar Belsaguy, Vincenzo Galatro <i>Rome Business School, Universidad Global, Mexico, Università degli Studi Ecampus</i>	
Diseguaglianze territoriali e politiche per la prima infanzia: un'analisi italiana	115
Edoardo Renzi <i>Università degli Studi di Perugia</i>	
Oltre il confine, dentro il con-fine: educare con la poesia di Leonardo Zanier	127
Veronica Riccardi <i>Università degli Studi Roma Tre</i>	
Alfabetizzazione digitale e pratiche pedagogiche in contesti marginalizzati: esperienze nei CPIA come frontiere educative	139
Alice Rizzi, Valentina Berardinetti, Giusi Antonia Toto <i>Università degli Studi di Foggia</i>	
Navigare le frontiere. <i>Amos FloatingLab</i> come spazio educativo	151
Lorena Rocca, Silvia Stocco <i>Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Università degli Studi di Padova</i>	
CPIA e frontiere educative: margini simbolici, pratiche trasformative	165
Andrea Traverso, Sissi Pisano <i>Università degli Studi di Genova</i>	
Plurilinguismo montano e integrazione linguistica: una riflessione pedagogica sulle comunità ladine, mòchene e cimbre	175
Elisa Zane, Cristian Righettini <i>Università degli Studi eCampus</i>	
Frontiere educative e scuole di montagna	123
Sara Maria Carolina Trevisan <i>Université Lumière 2, Lyon</i>	
Recensioni	
Maria Cristina Cabani, <i>La valle di Giosafat</i> , Industria & Letteratura, Massa, 2025.	195
Sofia Mussio	

SEZIONE MONOGRAFICA

Educare alle frontiere.
Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini”

EDUCARE I METICCI: SULLE FRONTIERE RAZZIALI E SCOLASTICHE NELL'ERITREA COLONIALE ITALIANA

Bomi Yi*

Università degli Studi di Roma Tre



Nell'Eritrea coloniale italiana, i meticci costituivano una presenza liminale e problematica all'interno della rigida gerarchia razziale imposta dal regime. I meticci non erano pienamente accettati né dalla comunità italiana, né da quella locale. Tale ambiguità identitaria si rifletteva anche nel percorso dell'istruzione. Il presente contributo analizza lo statuto giuridico e sociale dei meticci nella colonia Eritrea durante il periodo coloniale, con particolare attenzione al ruolo dell'educazione nella costruzione delle condizioni ideologiche e relazionali, integrando studi precedenti con fonti archivistiche inedite.

In colonial Italian Eritrea, mixed-race children occupied a liminal and problematic position within the rigid racial hierarchy imposed by the regime. They were neither fully accepted by the Italian community nor by the local population, and this ambiguous identity was reflected in their educational experiences. This contribution examines the legal and social status of mixed-race children in Eritrea during the colonial period, with particular attention to the role of education in shaping ideological and social conditions, drawing on both previous scholarship and unpublished archival sources.

Parole chiave: Meticcio, Eritrea, colonizzazione, fascismo.

Key words: Mixed race, Eritrea, colonization, fascism.

In molti contesti coloniali, i meticci¹ erano percepiti come una presenza ambivalente, ma soprattutto come una minaccia: fattore di sovversione, pericolo per il prestigio dei

* Dottoranda in *Teoria e Ricerca Educativa e Sociale* presso l'Università Roma Tre. Email: bomi.yi@uniroma3.it. Il suo progetto di ricerca si focalizza sulle scuole italiane in Eritrea durante l'epoca coloniale.

¹ In Eritrea, il termine «meticcio» indicava i figli di padre italiano e madre autoctona e rifletteva una visione denigratoria dei matrimoni misti, implicando l'accettazione di concetti come le gerarchie di sangue e l'ideale di una razza «pura». Pur consapevole delle connotazioni negative, utilizzo «meticcio» per trattare dei gruppi sociali presenti in colonia, evidenziandone le implicazioni sociali e culturali.

bianchi e simbolo di presunta decadenza morale europea. Stoler osserva che il loro ruolo non consisteva tanto nel rappresentare il rischio degli stranieri ai confini, quanto nell'offesa interna agli stati-nazione europei, incarnando quelle *Interior frontiers*² cui Fichte attribuiva le divisioni interne e la fragilità della coesione nazionale.

In Eritrea, il meticcio italo-eritreo emerse come fenomeno storico legato alla nascita della colonia e ai primi contatti tra italiani e popolazione locale. Generato soprattutto dal concubinato³, fu favorito dallo squilibrio numerico di genere tra gli italiani⁴. Fin dalle prime fasi della colonizzazione, il concubinato tra italiani e donne autoctone, praticato da uomini di diversi strati sociali, generò una discendenza numerosa. Nel 1931, i figli di madre eritrea registrati nelle liste di stato civile ammontavano a 515, su un totale di 4.188 italiani⁵.

Rappresentava «una categoria di persone speciale perché di difficile collocazione nell'ordine coloniale, non risultando ascrivibile pienamente né a quella dei colonizzatori italiani, né a quella della società locale»⁶. I padri italiani dei meticci non erano legalmente obbligati al riconoscimento dei figli; ciò risultava evidente soprattutto nei casi di rimpatrio paterno, quando molti bambini nati da unioni miste restavano affidati alle madri autoctone senza essere riconosciuti.

I meticci, i cui tratti fisici rivelavano la paternità europea, erano spesso emarginati anche dalla comunità locale. A ciò si aggiungeva la credenza diffusa tra molte tribù secondo cui essi erano considerati «apportatore di disgrazia ai raccolti ed al bestiame della

² Il concetto di *Interior frontiers*, elaborato da Johann Gottlieb Fichte agli inizi dell'Ottocento, risulta utile per interpretare la condizione del meticcio nelle società coloniali. La nozione indica un confine non meramente geografico, ma interno al corpo politico e sociale: una linea invisibile che separa e insieme connette, definendo chi rientra nel "noi" e chi viene percepito come irrimediabilmente "altro". Si veda A.L. Stoler (2002), *Interior Frontiers. Essays on the Entrails of Inequality*, online edn., Oxford Academic, New York, in: <https://academic.oup.com/book/43916/chapter/371059628>.

³ G.E. Del Monte (1940), *Il meticcio nella sua tragica realtà*, in «Africa Italiana», III, gennaio 1940, fasc. 1, p. 13. Il concubinato fra uomini italiani e donne africane, noto nelle colonie italiane del Corno d'Africa come "madamato", indica una forma di convivenza stabile, priva di riconoscimento giuridico ma ampiamente tollerata fin dalle prime fasi della colonizzazione. Più che una semplice relazione privata, esso si inseriva nelle gerarchie coloniali di genere e di etnia, contribuendo alla definizione dei rapporti di potere tra colonizzatori e popolazioni autoctone. Con il progresso irrigidimento della legislazione razziale fascista, il madamato venne dapprima delegittimato e successivamente criminalizzato. Sul fenomeno si vedano, G. Barrera (2004), *Sex, Citizenship and the State: The Construction of the Public and Private Spheres in Colonial Eritrea*, in P. Willson (2004) (a cura di), *Gender, Family and Sexuality: The Private Sphere in Italy 1860-1945*, Palgrave Macmillan, London, pp. 157-172; A. McClintock (1995), *Imperial leather. Race, gender and sexuality in the colonial contest*, Routledge, London; B. Sorgoni (1998), *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea, 1890-1941*, Liguori, Napoli; C. Volpato (2009), *La violenza contro le donne nelle colonie italiane. Prospettive psicosociali di analisi*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 10, pp. 110-131.

⁴ Ad esempio, nel 1904, su 2.333 residenti solo 482 erano donne. Si veda, V. Castellano (1948), *Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923. Le rilevazioni della popolazione fino al censimento del 1921*, Abete, Roma, p. 11.

⁵ G. Barrera (2015), *Madamato*, in «Dizionario del fascismo». II, Mondadori, Milano, p. 70.

⁶ N. Camilleri (2018), *La cittadinanza negata nella Colonia Eritrea (1882-1941)*, in «Altretalia», luglio-dicembre 2018, p. 60.

tribù»⁷, riflettendo un ordinamento sociale e giuridico legato alla proprietà maschile ereditaria della terra. In Eritrea, i figli non potevano ereditare la terra materna, ma solo quella paterna; l'inserimento di individui estranei era quindi percepito come fonte di disordine e rischio per la ripartizione del patrimonio collettivo⁸.

Partendo da questo contesto storico-sociale, il presente contributo si propone di analizzare le politiche relative allo stato degli italo-eritrei in Eritrea durante il periodo coloniale italiano, esaminando come essi furono percepiti e trattati e in che modo tali elementi influirono sul loro percorso educativo.

L'analisi della letteratura scientifica evidenzia come, tra i contributi più importanti allo studio dell'antropologia storica e delle politiche coloniali verso gli italo-eritrei spicchino gli studi di Giulia Barrera⁹ sulle relazioni miste, il meticcio e le implicazioni di genere, classe, razza e istruzione. Significativi sono anche i contributi di Barbara Sorgoni¹⁰ sulle relazioni tra cittadini e sudditi in Eritrea, di Gianluca Gabrielli¹¹ sulla politica razziale italiana e le forme di razzismo verso i meticci, e di Valentino Minuto¹², che evidenzia come scuole e pratiche educative abbiano modellato le identità sociali e legali degli italo-eritrei.

La presente ricerca si fonda su studi precedenti e su fonti archivistiche, tra cui documenti inediti conservati presso l'*Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri* [ASDMAE] e l'*Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi* [APCL] con particolare attenzione a decreti, circolari, corrispondenze e relazioni ufficiali prodotti tra il 1900 e il 1940, che documentano le politiche statali sui meticci e le modalità della loro educazione in Eritrea.

L'indagine si propone di analizzare non solo l'evoluzione normativa, ma anche le strategie pedagogiche adottate, le idee guida che ne hanno orientato l'elaborazione e le pratiche educative concrete.

⁷ C. De Camillis (1921), *La questione dei meticci nelle nostre colonie*, in *Società antischiavista nazionale* (1921) (a cura di), Atti del terzo congresso antischiavista nazionale, Roma, 21-22-23 aprile 1921, Laziale, Roma, p. 269.

⁸ A. Pollera (1935), *L'Italia e le popolazioni dell'Eritrea. Conseguenze sociali, morali ed economiche che la colonizzazione italiana in Eritrea ha avuto nella evoluzione delle popolazioni locali e delle regioni finitime*, S.I.E.M., Stab. Ind. Ed. Meridionali, Napoli, p. 30.

⁹ Si vedano, ad esempio, G. Barrera (2002), *Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, in «Quaderni storici», XXXVII, aprile 2002, n. 1, p. 21-54; Ead. (2004), *Sex, citizenship and the state: the construction of the public and private spheres in colonial Eritrea*, cit., pp. 157-172; Ead. (2015), *Madamato*, cit., pp. 69-72.

¹⁰ Si veda, B. Sorgoni (1998), *Parole e corpi...*, cit.

¹¹ Si vedano, G. Gabrielli (1996), *Prime ricognizioni sui fondamenti teorici della politica fascista contro i meticci*, in A. Burgio, L. Casali (1996) (a cura di), *Studi sul razzismo italiano*, CLUEB, Bologna, pp. 61-88; Id. (1997), *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il 'problema dei meticci'*, in «Passato e presente», XV, maggio-agosto 1997, n. 41, pp. 77-105.

¹² Si veda, V. Minuto (2023), *The Meticci in the framework of school separation between the colonizers and the colonized in Italian Eritrea*, in «Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació», gener-juny 2023, n. 41, pp. 125-141.

1. Dall'inclusione alla segregazione: evoluzione delle politiche verso gli italo-eritrei

Durante l'età liberale, la legislazione italiana non contemplava alcuno statuto speciale per i figli nati da unioni miste. Nel caso in cui fossero riconosciuti dal padre italiano, essi assumevano automaticamente la cittadinanza italiana; diversamente, venivano assimilati alla condizione giuridica materna, rimanendo sudditi coloniali¹³.

Il Codice civile coloniale, promulgato con R.D. 28 giugno 1909, n. 589, prevedeva un criterio di attribuzione della cittadinanza fondato non solo su principi giuridici, ma anche su considerazioni di carattere antropologico. L'art. 8 definiva cittadino «il figlio di padre cittadino»¹⁴, mentre l'art. 11 estendeva la possibilità ai casi di paternità ignota, riconoscendo la cittadinanza al figlio di madre cittadina o, in mancanza, al nato nel territorio del Regno. Per i nati nella colonia, invece, la norma introduceva una distinzione: «[Esso] è suddito coloniale, a meno che per i caratteri fisici si debba escludere che i genitori o uno di questi siano sudditi coloniali o assimilati»¹⁵.

Pur non essendo mai entrati in vigore¹⁶, tali codici evidenziano alcuni fondamenti concettuali dell'epoca in materia di cittadinanza. Essa era concepita come privilegio trasmesso «per sangue»: decisiva non era la nascita sul territorio, ma la discendenza, e la trasmissione privilegiata attraverso la linea paterna rifletteva una visione patriarcale, mentre l'introduzione del criterio antropologico-razziale utilizzava l'aspetto fisico come strumento giuridico, instaurando una logica selettiva basata su presunti tratti biologici.

L'ordinamento del personale civile della colonia eritrea del 1914 è il primo testo normativo a menzionare esplicitamente i meticci, escludendoli dalla possibilità di essere nominati aspiranti agenti coloniali¹⁷, e rivelando le difficoltà delle autorità nel collocare giuridicamente tali figure. In effetti, nessuna legge definiva lo status di meticcio: per la normativa esistevano solo cittadini e sudditi e il meticcio poteva essere incluso in una delle due categorie solo in base al riconoscimento del genitore cittadino.

Il 22 settembre 1917, De Camillis, reggente del governo, sollecitò i commissari regionali a definire criteri per i meticci, alcuni dei quali richiedevano l'arruolamento nel R. Corpo di truppe Coloniali pur non essendo registrati nello stato civile. Richiamando i codici civili del 1909, De Camillis stabiliva che i figli di padre ignoto erano presumibilmente autoctoni, salvo peculiarità fisiche, indicazioni di paternità o sostegno del padre, che ne permettevano l'identificazione come figli di italiani¹⁸. Da quell'anno, le autorità coloniali

¹³ G. Barrera (2002), *Patrilinearità, razza e identità...*, cit., p. 38.

¹⁴ Italia: Governo dell'Eritrea [19..], *Codice civile per la Colonia eritrea*, [s.n.], [s.l.].

¹⁵ *Ibidem*. Si veda anche, V. Scialoja (1909), *Relazione sul Codice civile per la Colonia Eritrea*, Stamperia reale D. Ripamonti, Roma, p. 11.

¹⁶ Il Codice civile del 1909 non entrò mai effettivamente in vigore, perché la mancata pubblicazione delle traduzioni in arabo e amarico dei passaggi rilevanti rappresentò un ostacolo formale all'applicazione del codice, prima per il penale e poi per gli altri codici. Si veda, B. Sorgoni (1998), *Parole e corpi...*, cit., pp. 101-114.

¹⁷ R.D. 10 dicembre 1914, n. 1510, *Modificazioni all'ordinamento del personale civile della Colonia Eritrea*, art. 9.

¹⁸ *Circolare n. 12545 di prot. In data 22 settembre 1917 diretta ai sigg. Commissari Regionali e per comunicazione al Sig. Comandante le Truppe = al Sig. Giudice e al Signor Procuratore del Re della Colonia Asmara*, in ASDMAE, EMAI [Ex Ministero Africa Italiana], AE [Archivio Eritrea], b. 261.

introdussero la prassi di registrare negli atti di stato civile italiano anche i meticci italo-eritrei non riconosciuti dal padre, classificandoli come figli di padre italiano ignoto¹⁹.

All'inizio del periodo fascista, tale atteggiamento si consolidò ulteriormente con la legge 6 luglio 1933, n. 999, che subordinava la concessione della cittadinanza italiana ai nati in Eritrea da genitori ignoti alla presunzione di appartenenza di uno dei genitori alla «razza bianca», al superamento dell'esame di terza elementare, alla buona condotta morale e all'aver ricevuto un'educazione considerata pienamente italiana²⁰. La norma si configurava come un meccanismo di regolazione dell'appartenenza nazionale, stabilendo criteri di inclusione ed esclusione e inserendo la questione dei meticci nel dibattito sul confine tra cittadini e sudditi. L'italianità emergeva come concetto gerarchico e selettivo, fondato su elementi razziali, morali e culturali e la cittadinanza non era un diritto universale, ma un privilegio riservato a chi incarnava il modello fascista di italianità. Tuttavia, la legge rischiava di estendere la cittadinanza a tutti i nati da madri autoctone se il padre, ignoto, fosse europeo non italiano o di etnia dravidica, rivelando le ambiguità e le tensioni insite nella definizione giuridica di italianità²¹.

Con la proclamazione dell'Impero, il fascismo mirò a creare un "nuovo italiano" caratterizzato da disciplina, operosità e presunta superiorità razziale, ponendo gli italiani in Africa Orientale come modello civile e strumento di integrazione demografica ed economica²².

La politica razziale rafforzò la separazione tra bianchi e autoctoni, mentre i meticci venivano percepiti come «un pericoloso diaframma fra dominatori e sudditi; fra italiani ed indigeni»²³.

Con il R.D.L. 1° giugno 1936, n. 1019, abrogativo della legge 6 luglio 1933, n. 999, la concessione della cittadinanza italiana fu subordinata esclusivamente alla valutazione dei «caratteri somatici ed altri eventuali indizi» che permettessero di ritenere «entrambi i genitori [...] di razza bianca»²⁴.

L'eliminazione dell'equivalente dell'art. 18 della legge precedente, che consentiva ai figli illegittimi o di genitori ignoti di richiedere la cittadinanza se meticci, segnò un irrigidimento delle politiche razziali, privando i meticci di qualsiasi accesso automatico allo status di cittadino.

¹⁹ G. Barrera (2015), *Madamato*, cit., p. 70.

²⁰ Legge 6 luglio 1933, n. 999, *Ordinamento organico per l'Eritrea e la Somalia*, art. 18.

²¹ *Appunti per S.E. il sottosegretario sulla questione del meticcio*, Roma, 9 marzo 1939, in ASDMAE, IC [Inventari Cartacei], EMAI, MAIGAS [Ministero Africa Italiana Gabinetto Archivio Segreto], b. 70.

²² G.L. Podestà (2013), *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*, in G. Dore et All. (2013) (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci, Roma, pp. 60-61.

²³ *Colonizzazione e Razza*, in ASDMAE, IC, EMAI, MAIGAS, b. 70.

²⁴ R.D.L. 1° giugno 1936, n. 1019, *Ordinamento e amministrazione dell'Africa Orientale Italiana*, art. 30.

Circa un anno dopo, una legge ad articolo unico vietò e punì penalmente i matrimoni misti e il madamato²⁵, per prevenire la nascita di meticci aventi diritto alla cittadinanza italiana, e, successivamente, la legge 13 maggio 1940, n. 822²⁶, sancì che il meticcio assumesse lo status del genitore nativo, escludendo qualsiasi riconoscimento o attribuzione del cognome da parte del genitore cittadino, il quale era inoltre esonerato dagli obblighi di mantenimento, educazione e istruzione.

Si creava così una situazione non solo di frontiera tra possibili soluzioni, ma una soglia quasi invalicabile.

2. L'educazione per i meticci

Dalla prima fase della colonizzazione dell'Eritrea, l'istruzione seguì due percorsi distinti: quello rivolto agli europei e quello per autoctoni. Le politiche educative per i meticci oscillavano tra finalità civili e interessi politico-amministrativi: nell'epoca liberale, i meticci riconosciuti da padre italiano potevano essere assimilati agli italiani e ricevere un'istruzione paragonabile a quella dei cittadini, concepita al tempo stesso come un «debito di civiltà, moralità e amore proprio di razza»²⁷.

Dal 1928, sotto il governatorato di Corrado Zoli, i minori italo-eritrei abbandonati dai padri venivano collocati in istituti gestiti da missionari, con rette a carico del governatore in qualità di tutore legale, in un'ottica di controllo sociale e prevenzione dei disordini²⁸. Tuttavia, tali istituti adottavano un sistema educativo severo e chiuso, separando i meticci dall'ambiente materno in quanto figli di genitori bianchi, cattolici e destinati a un'istruzione di tipo metropolitano²⁹. Come osserva Barrera, i minori restavano negli istituti fino ai diciassette anni, sottoposti a rigorosa disciplina e isolati dalla società circostante; l'uso della lingua materna era vietato e l'educazione impartita era interamente italiana³⁰.

Fino al 1936, alcune fonti attestano la presenza di bambini meticci³¹ anche nelle scuole per italiani: nel 1934-1935 risultavano iscritti 194 alunni meticci nelle scuole elementari italiane, contro soli 3 nelle scuole per autoctoni e 45 nell'Istituto "S. Giuseppe" di Asmara³², fondato nel 1932³³ grazie all'iniziativa di mons. Carrara e completato da mons. Cattaneo, con l'intento di favorirne l'integrazione nel contesto coloniale.

²⁵ Legge 30 dicembre 1937, n. 2590, *Sanzioni per i rapporti d'indole coniugale fra cittadini e sudditi*.

²⁶ Legge 13 maggio 1940, n. 822, *Norme relative ai meticci*. Art. 1; art. 2; art. 3; art. 4; art. 5; art. 6.

²⁷ Lettera rivolta al sig. Bruno Cav. Rinaldo, Commissario Regionale dell'Acchelè Guzzai, Adi Caiè, 29 aprile 1908, in ASDMAE, EMAI, AE, b. 558.

²⁸ G. Barrera (2015), *Madamato*, cit., p. 70.

²⁹ *Appunti per S.E. il sottosegretario sulla questione del meticcio*, cit.

³⁰ G. Barrera (2002), *Patrilinearità, razza e identità...*, cit., p. 41.

³¹ Non è tuttavia sempre chiaro se con il termine 'meticci' si intendano esclusivamente i figli di italiani e autoctone o anche quelli nati da europei di altre nazioni.

³² Ministero delle colonie (1935), *Annuario delle scuole coloniali dell'Africa Orientale. Anno scolastico 1934-1935*, Angelo Signorelli, Roma, p. 33.

³³ V. Da Intimiano (1932), *Miscellanea ad ordinem spectantia*, in «Analecta ordinis minorum Capuccinorum», XLVIII, 15 ianuarii 1932, fasc. 1, p. 198.

In effetti, la maggior parte dei meticci era cattolica, poiché le donne eritree che avevano relazioni con uomini italiani tendevano a educare i figli secondo la religione paterna³⁴. Si trattava prevalentemente di donne tigrine, appartenenti al gruppo etnico maggioritario in Eritrea³⁵, dove il padre rappresenta la principale fonte dell'identità sociale dei figli, determinando diritto consuetudinario, lingua e religione. Anche quando abbandonate dai partner italiani, le madri cercavano di garantire ai figli un'identificazione con la cultura paterna, conformandosi alle norme di filiazione tigrine³⁶.

Per questo, numerosi bambini meticci venivano condotti alle missioni per ricevere il battesimo e nomi di santi di tradizione latina, mentre la Missione Cattolica si assumeva la responsabilità di dar loro sostegno spirituale ed educativo³⁷.

La questione dei meticci emerse con urgenza già nei primi anni delle attività dell'Ordine dei Cappuccini in Eritrea nell'accoglienza e nell'educazione di questi minori, definiti «figli di nessuno»³⁸, riconoscendoli come figli dello «stesso Padre Celeste»³⁹, e concependo la loro educazione come strumento di sostegno e inserimento nella società. Con la collaborazione delle Figlie di Sant'Anna, furono istituiti asili per bambini meticci a Cheren, Saganeiti e Asmara, con funzione sia di ricovero sia di istruzione⁴⁰.

Nel 1927, padre Valdimiro M. da Grignano, Ministro Provinciale, constatò l'unanimità dei missionari sulla necessità di istituire un Istituto per i meticci, la cui urgenza fu largamente condivisa⁴¹.

Successivamente, la Congregazione di Asmara dall'1° al 4 febbraio 1928, approvò la fondazione, definendo criteri generali:

- a) l'istituto sarebbe sorto all'interno della missione di Asmara;
- b) avrebbe avuto prevalentemente carattere assistenziale e benefico, accogliendo soprattutto orfani poveri a carico della missione;
- c) agli alunni sarebbe stata offerta la possibilità di apprendere un mestiere o proseguire gli studi;

³⁴ G. Barrera (2002), *Patrilinearità, razza e identità...*, cit., p. 33.

³⁵ La popolazione eritrea è composta da numerosi gruppi etnici, linguistici e religiosi. Sull'altopiano, area di maggiore insediamento italiano, prevalgono i Tigrini, agricoltori e maggior gruppo etnico, uniti da una matrice cristiana che ne favorisce la coesione. L'occupazione italiana ha profondamente trasformato i loro modelli socio-economici. Si vedano G. Ciampi (1995), *La popolazione dell'Eritrea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XI, 1995, vol.12, pp. 487-524; Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1934), *Le popolazioni delle colonie e dei possedimenti italiani secondo il censimento del 1931-9*, Tip. I. Failli, Roma; V. Castellano [s.d.], *Osservazioni preliminari su alcuni risultati del censimento della popolazione indigena dell'Eritrea del 1939*, [s.n.], [s.l.].

³⁶ G. Barrera (2002), *Patrilinearità, razza e identità...*, cit., p. 31.

³⁷ M. Da Nembro (1953), *La missione dei Minori Cappuccini in Eritrea (1894-1952)*, Institutum Historicum Ord. Fr. Min. cap., Roma, p. 166.

³⁸ Ivi, p. 121.

³⁹ M. Da Leonessa (1927), *I meticci nella Colonia Eritrea*, in AA.VV. (1927), *Atti del Quarto congresso nazionale della Società antischiavista d'Italia: dicembre 1926*, Anonima romana editoriale, Roma, p. 345.

⁴⁰ *Problema della Half-caste con speciale riguardo alle Meticce*, in APCL, Sez. XIII, Cass. 09.

⁴¹ Relazione della Sacra Visita alla Missione dell'Eritrea compiuta dal 18/11/1927 al 20/2/1928 dal M.R.P. Valdimiro M. da Grignano Ministro Provinciale, Asmara, 20 febbraio 1928, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 03, docc. 02.

- d) temporaneamente, i ragazzi destinati a un mestiere sarebbero stati affidati ad artigiani locali, con la prospettiva futura di istituire scuole d'arti e mestieri qualora il governo garantisse opportunità occupazionali⁴².

Si deliberò inoltre la creazione, accanto alla casa delle suore di Asmara, di un istituto per alunne meticce, volto a fornire loro un'istruzione di base e una formazione pratica nelle arti domestiche e sartoriali, finalizzate all'inserimento professionale e a favorire un matrimonio ritenuto compatibile con la loro condizione sociale⁴³.

Mentre per i meticci maschi la conoscenza della lingua italiana e l'apprendimento di un mestiere potevano garantire le condizioni minime per il matrimonio, per le giovani meticce la dote rappresentava un requisito imprescindibile. In assenza di mezzi di sostentamento o di opportunità lavorative, molte di esse finirono per essere esposte al rischio della prostituzione⁴⁴.

L'istituto fu inaugurato il 30 gennaio del 1932, accogliendo immediatamente alcune decine di minori meticci. Nel discorso inaugurale, mons. Cattaneo sottolineò come l'Istituto S. Giuseppe, rappresentasse un «grande onore anche alla colonia ed alla patria».

Esso offriva accoglienza, sostegno materiale, formazione religiosa, istruzione e preparazione professionale, mirando a formare giovani cattolici capaci di inserirsi nella società come «operaio, un artista, un giovane ben educato».

Dietro la retorica caritatevole, il progetto perseguiva l'obiettivo di disciplinare i meticci, orientandoli verso ruoli utili alla colonia e preparando al contempo il loro riconoscimento sociale come degni cittadini della «Patria lontana»⁴⁵.

Nel 1936, entrambi gli istituti accoglievano circa 60 alunni e 60 alunne ciascuno⁴⁶. La documentazione dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini emerge che gli istituti erano ancora attivi nel 1940, nonostante le rilevanti difficoltà dovute alla carenza di personale⁴⁷.

⁴² *Cose trattate e decisioni prese nella Congregazione tenutasi in Asmara dal giorno 1 al 4 febbraio 1928 dopo la Visita la presidenza del R.mo Vicario Apostolico, Asmara, 20 febbraio 1928, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 03, docc. 03.*

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Problema della Half-caste...*, cit.

⁴⁵ Anonimo (1932), *Cronache coloniali*, in «Rivista delle colonie italiane», VI, Aprile 1932, n. 4, p. 304.

⁴⁶ M. Da Nembro (1953), *La missione dei Minori Cappuccini in Eritrea (1894-1952)*, cit., p. 122.

⁴⁷ *Relazione della Congregazione dei Superiori della missione tenuta nel convento dell'Asmara, 9 gennaio 1939, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 04, docc. 10.*

Conclusione

I bambini cresciuti lontano dall'ambiente materno faticavano a integrarsi nella società paterna, ostacolati dalle leggi razziali e dal clima sociale, generando una categoria sociale distinta, considerata problematica nelle colonie di popolamento⁴⁸. Il governo fascista percepiva tale fenomeno come un rischio significativo per la gestione e la coesione della popolazione coloniale⁴⁹.

La legge 13 maggio 1940, n. 822 che vietava scuole e istituti per meticci anche confessionali, e ne limitava la frequenza agli istituti riservati alla popolazione locale⁵⁰, tracciò una vera propria "frontiera" educativa e sociale, segnando la marginalizzazione dei meticci all'interno della gerarchia coloniale.

L'educazione, da possibile mezzo di inclusione, divenne uno strumento di esclusione e di definizione dei confini razziali. L'educazione dei meticci riflette così il paradosso dell'intero progetto coloniale: formare per separare, civilizzare per discriminare.

In questo senso, la "frontiera educativa" segna uno dei punti più contraddittori e rivelatori della politica coloniale italiana e della pedagogia utilizzata suo strumento, non mediatore tra popoli ma operatore di cesura sociale.

Bibliografia

- Anonimo (1932), *Cronache coloniali*, in «Rivista delle colonie italiane», VI, Aprile 1932, n. 4, pp. 298-306.
- AA.VV. (1927), *Atti del Quarto congresso nazionale della Società antischiavista d'Italia*, dicembre 1926, Anonima romana editoriale, Roma.
- Barrera G. (2002), *Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, in «Quaderni storici», XXXVII, aprile 2002, n. 1, p. 21-54.
- G. Barrera (2004), *Sex, Citizenship and the State: The Construction of the Public and Private Spheres in Colonial Eritrea*, in P. Willson (2004) (a cura di), *Gender, Family and Sexuality: The Private Sphere in Italy 1860-1945*, Palgrave Macmillan, London, pp. 157-172.
- Barrera G. (2015), *madamato*, in «Dizionario del fascismo». II, Mondadori, Milano, pp. 69-72.
- Camilleri N. (2018), *La cittadinanza negata nella Colonia Eritrea (1882-1941)*, in «Altreitalie», luglio-dicembre 2018, pp. 52-68.

⁴⁸ *Appunti per S.E. il sottosegretario sulla questione del meticcio*, cit.

⁴⁹ Dispaccio redatto da Martino Mario Moreno, Direttore Generale degli Affari Politici presso il Ministero dell'A.I., Roma, 17 agosto 1939, in ASDMAE, IC, EMAI, MAIGAS, b. 70.

⁵⁰ Legge 13 maggio 1940, n. 822, *Norme relative ai meticci*. Art. 6.

- Castellano V. (1948), *Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923. Le rilevazioni della popolazione fino al censimento del 1921*, Abete, Roma.
- Castellano V. [s.d.], *Osservazioni preliminari su alcuni risultati del censimento della popolazione indigena dell'Eritrea del 1939*, [s.n.], [s.l.].
- Ciampi G. (1995), *La popolazione dell'Eritrea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XI, 1995, vol.12, pp. 487-524.
- Da Intimiano V. (1932), *Miscellanea ad ordinem spectantia*, in «Analecta ordinis minorum Capuccinorum», XLVIII, 15 ianuarii 1932, fasc. 1, pp. 198-199.
- Da Leonessa M. (1927), *I meticci nella Colonia Eritrea*, in AA.VV. (1927), *Atti del Quarto congresso nazionale della Società antischiavista d'Italia: dicembre 1926*, Anonima romana editoriale, Roma, pp. 340-351.
- Da Nembro M. (1953), *La missione dei Minori Cappuccini in Eritrea (1894-1952)*, Institutum Historicum Ord. Fr. Min. cap., Roma.
- De Camillis C. (1921), *La questione dei meticci nelle nostre colonie*, in *Società antischiavista nazionale (1921)* (a cura di), *Atti del terzo congresso antischiavista nazionale*, Roma, 21-22-23 aprile 1921, Laziale, Roma, pp. 268-273.
- Del Monte G.E. (1940), *Il meticcio nella sua tragica realtà*, in «Africa Italiana», III, gennaio 1940, fasc. 1, pp. 11-14.
- Gabrielli G. (1996), *Prime ricognizioni sui fondamenti teorici della politica fascista contro i meticci*, in A. Burgio – L. Casali (1996) (a cura di), *Studi sul razzismo italiano*, CLUEB, Bologna, pp. 61-88.
- Gabrielli G. (1997), *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il 'problema dei meticci'*, in «Passato e presente», XV, maggio-agosto 1997, n. 41, pp. 77-105.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1934), *Le popolazioni delle colonie e dei possedimenti italiani secondo il censimento del 1931-9*, Tip. I. Failli, Roma.
- Italia: Governo dell'Eritrea [19..], *Codice civile per la Colonia eritrea*, [s.n.], [s.l.].
- McClintock A. (1995), *Imperial leather. Race, gender and sexuality in the colonial contest*, Routledge, London.
- Ministero delle colonie (1935), *Annuario delle scuole coloniali dell'Africa Orientale. Anno scolastico 1934-1935*, Angelo Signorelli, Roma.
- Minuto V. (2023), *The Meticci in the framework of school separation between the colonizers and the colonized in Italian Eritrea*, in «Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació», gener-juny 2023, n. 41, pp. 125-141.
- Podestà G.L. (2013), *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*, in G. Dore et All. (2013) (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carrocci, Roma, pp. 59-70.
- Pollera A. (1935), *L'Italia e le popolazioni dell'Eritrea. Conseguenze sociali, morali ed economiche che la colonizzazione italiana in Eritrea ha avuto nella evoluzione delle popolazioni locali e delle regioni finitime*, S.I.E.M., Stab. Ind. Ed. Meridionali, Napoli.
- Scialoja V. (1909), *Relazione sul Codice civile per la Colonia Eritrea*, Stamperia reale D. Ripamonti, Roma.

- Sorgoni B. (1998), *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea, 1890-1941*, Liguori, Napoli.
- Stoler A.L. (2002), *Interior Frontiers. Essays on the Entrails of Inequality*, online edn., Oxford Academic, New York, in: <https://academic.oup.com/book/43916/chapter/371059628>.
- Volpato C. (2009), La violenza contro le donne nelle colonie italiane. Prospettive psicosociali di analisi, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 10, pp. 110-131.

Fonti archivistiche

- Appunti per S.E. il sottosegretario sulla questione del meticcio*, Roma, 9 marzo 1939, in ASDMAE, IC, EMAI, MAIGAS, b. 70.
- Camera dei deputati. 1ª tornata del 5 luglio 1910*, in ASDMAE, EMAI, MAI III, b. 37.
- Circolare n. 12545 di prot. In data 22 settembre 1917 diretta ai sigg. Commissari Regionali e per comunicazione al Sig. Comandante le Truppe = al Sig. Giudice e al Signor Procuratore del Re della Colonia Asmara*, in ASDMAE, EMAI, AE, b. 261.
- Colonizzazione e Razza*, in ASDMAE, IC, EMAI, MAIGAS, b. 70.
- Cose trattate e decisioni prese nella Congregazione tenutasi in Asmara dal giorno 1 al 4 febbraio 1928 dopo la Visita la presidenza del R.mo Vicario Apostolico*, Asmara, 20 febbraio 1928, manoscritto firmato dal Valdimiro M. da Grignano, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 03, docc. 03.
- Dispaccio di Cerrina Feroni al Commissariato Regionale, Asmara, 12 dicembre 1921, in ASDMAE, EMAI, MAI III, b. 36.
- Dispaccio di Martino Mario Moreno, Direttore Generale degli Affari Politici presso il Ministero dell'Africa Italiana al Gabinetto di S.E. il Ministro, Roma, 17 agosto 1939, in ASDMAE, IC, EMAI, MAIGAS, b. 70.
- Lettera di Alberto Polera, Direttore Coloniale in congedo, tenente colonnello della riserva, indirizzata a Benito Mussolini, Asmara, 10 dicembre 1938, in ASDMAE, IC, EMAI, MAIGAS, b. 70.
- Lettera rivolta al sig. Bruno Cav. Rinaldo, Commissario Regionale dell'Acchelè Guzzai, Adi Caiè, 29 aprile 1908, in ASDMAE, EMAI, AE, b. 558.
- Le scuole dell'Eritrea*, in ACS, MAI, DG Affari Civili, IS, b. 152.
- Problema della Half-caste con speciale riguardo alle Meticce*, in APCL, Sez. XIII, Cass. 09.
- Relazione della Congregazione dei Superiori della missione tenuta nel convento dell'Asmara*, 9 gennaio 1939, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 04, docc. 10.
- Relazione missionaria*, redatta da Mons. Marinoni al cardinale Eugenio Tisseranti, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, Asmara, 20 settembre 1940, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 04, docc. 33. Dattiloscritto firmato da Luigi Marinoni, Vicario Apostolico dell'Eritrea.
- Relazione della Sacra Visita alla Missione dell'Eritrea compiuta dal 18/11/1927 al 20/2/1928 dal M.R.P. Valdimiro M. da Grignano Ministro Provinciale*, Asmara, 20 febbraio 1928, in APCL, Sez. XIII, Cass. 01, fasc. 03, docc. 02.



QUADERNI DI INTERCULTURA

Rivista pubblicata annualmente dall'Università degli Studi di Messina

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

Copyright © 2025 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restrictions. Open Access. This issue is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise state.

In copertina: *Monte Paolino (Sutera) da Mussumeli* (Caterina Sindoni, 2025)



Università
degli Studi di
Messina

